CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa

Mercoledì 31 dicembre 2025 - Anno II - Numero 2

RIVISTA EDITA DALLA CAMERA PENALE DI COSENZA "AVVOCATO FAUSTO GULLO"

Direttore Responsabile: avv. Antonio Sanvito. **Redazione:** avv.ti Alessandra Adamo, Valentina Spizzirri, Domenico Caputo, Francesco Chiaia, Fabrizio Loizzo, Giuseppe Manna, Angelo Nicotera, Gabriele Posteraro, Pietro Sammarco, Sergio Sangiovanni, Francesco Santelli, Guido Siciliano, Roberto Le Pera. **Capi redattori:** avv.ti Angela Algieri, Cristian Cristiano. **Capi cronisti:** avv.ti Martina De Giacomo, Erika Rodighiero.

Referendum Giustizia
VOTA SÌ
È GIUSTO!
Comitato Camere Penali per il "SI"

Riforma costituzionale e processo penale: chiarezza contro la disinformazione.

avv. Antonio Sanvito
Direttore Responsabile della Rivista

La Camera Penale di Cosenza, a partire da questo numero e con i successivi supplementi, promuove un percorso di approfondimento della Legge Costituzionale relativa alla modifica dell'ordinamento giurisdizionale ed all'istituzione della Corte disciplinare.

Ho sempre nutrito profondo rispetto per il pensiero altrui e, pertanto, non intendo accendere, ovvero alimentare, sterili polemiche - soprattutto se ancorate a posizioni di mera appartenenza politica - in tema di separazione delle carriere tra magistratura requirente e giudicante.

Rifuggo, tuttavia, da ogni tentativo di manipolare l'opinione pubblica attraverso la distorsione della realtà dei fatti, presentando la riforma in maniera non corretta, parziale e tale da snaturarne il reale ed unico significato.

È innanzitutto necessario rilevare come l'Avvocatura - che rappresenta la pietra angolare del giusto processo - non potrebbe mai accettare che la giustizia venga controllata ed assoggettata ad un diverso potere dello Stato. La riforma, peraltro, non contiene alcuna disposizione in tal senso e sostenere il contrario equivale - soprattutto per chi conosce la materia - ad alterare consapevolmente la verità.

Un'ulteriore errata informazione, ampiamente diffusa dalle posizioni contrarie, riguarda l'asserita inutilità della riforma, poiché non comporterebbe una riduzione dei tempi processuali e, dunque, non produrrebbe benefici per il cittadino-utente.

Ed invero, la finalità della riforma è la piena e completa attuazione dei principi contenuti nel cd. nuovo codice di procedura penale del 1989 - il cui principale artefice fu il prof. Gian Domenico Pisapia, lo stesso, per intenderci, che rifiutò di prestare giuramento al Partito Nazionale Fascista - il quale, sostituendo il cosiddetto "codice Rocco" del 1930, eliminò l'impronta inquisitoria di matrice fascista, introducendo un modello processuale di tipo accusatorio.

Accusa e difesa, in questo modello, vengono collocate su un piano di effettiva uguaglianza, divenendo pari parti processuali distinte e separate dall'Organo Giudicante, al quale è assicurata la massima terzietà nella valutazione delle prove e nella formazione del (libero) convincimento.

La Camera Penale di Cosenza intende discutere apertamente di tali argomenti, promuovendo il confronto con chiunque ritenga, invece, che il principio accusatorio del processo penale non debba essere pienamente realizzato.

Le "*BALLE SPAZIALI*" dei sostenitori del "NO".

avv. Roberto Le Pera
Presidente Camera Penale di Cosenza

Il compito dei sostenitori del "SI" è arduo perché i Comitati per il "NO" stanno conducendo una campagna di mistificazione dei contenuti effettivi della riforma della separazione del Giudice dal Pubblico ministero con il chiaro obiettivo di confondere i cittadini.

È il tempo di denunciare pubblicamente le menzogne più eclatanti di alcuni sostenitori del "NO" e, soprattutto, svelarne i retroscena.

È una MENZOGNA affermare che, con la vittoria del "SI", il Pubblico ministero sarà sottoposto al controllo della politica. Chi lo afferma mente sapendo di mentire in quanto la riforma non solo non prevede questo controllo, ma, addirittura, lo vieta categoricamente.

Nell'articolo 104 della Costituzione, con le modifiche che entreranno in vigore dopo la vittoria del "SI", è scritto che "*La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente*".

... segue

Separazione delle carriere ed esperienza sul campo.

avv. Nicola Carratelli
Presidente Onorario Camera Penale di Cosenza

La mia - ormai non breve - esperienza professionale, di oltre 40 anni di concreta e quasi quotidiana frequentazione di vari uffici giudiziari, mi legittima ad alcune riflessioni di carattere essenzialmente pragmatico sulla inevitabilità di adottare la separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti.

Le mie considerazioni prescindono totalmente da qualsivoglia adesione ideologica, corporativa o addirittura politica, esse derivando esclusivamente dall'aspirazione di essere parte, come Avvocato, di un sistema giusto, equo, imparziale, ove le vicende umane destinante a connotarsi di rilevanza penale, possano davvero essere esaminate, valutate e giudicate nel rispetto di quei fondamentali principi costituzionali troppo spesso solo enunciati, ma in concreto disapplicati.

Separare le carriere significa, anche, che un pubblico ministero non possa più influenzare -direttamente o tramite la "corrente" amica- la valutazione sulle attitudini e le idoneità di un giudice a ricoprire o meno un determinato incarico, e quindi significa, anche, rendere quel giudice davvero (e finalmente!) imparziale: ho constatato personalmente come in più occasioni la predetta influenza sia stata penalizzante per il giudice poco incline ad aderire alle richieste del pubblico ministero, quando infondate, ed invece premiante nell'ipotesi contraria.

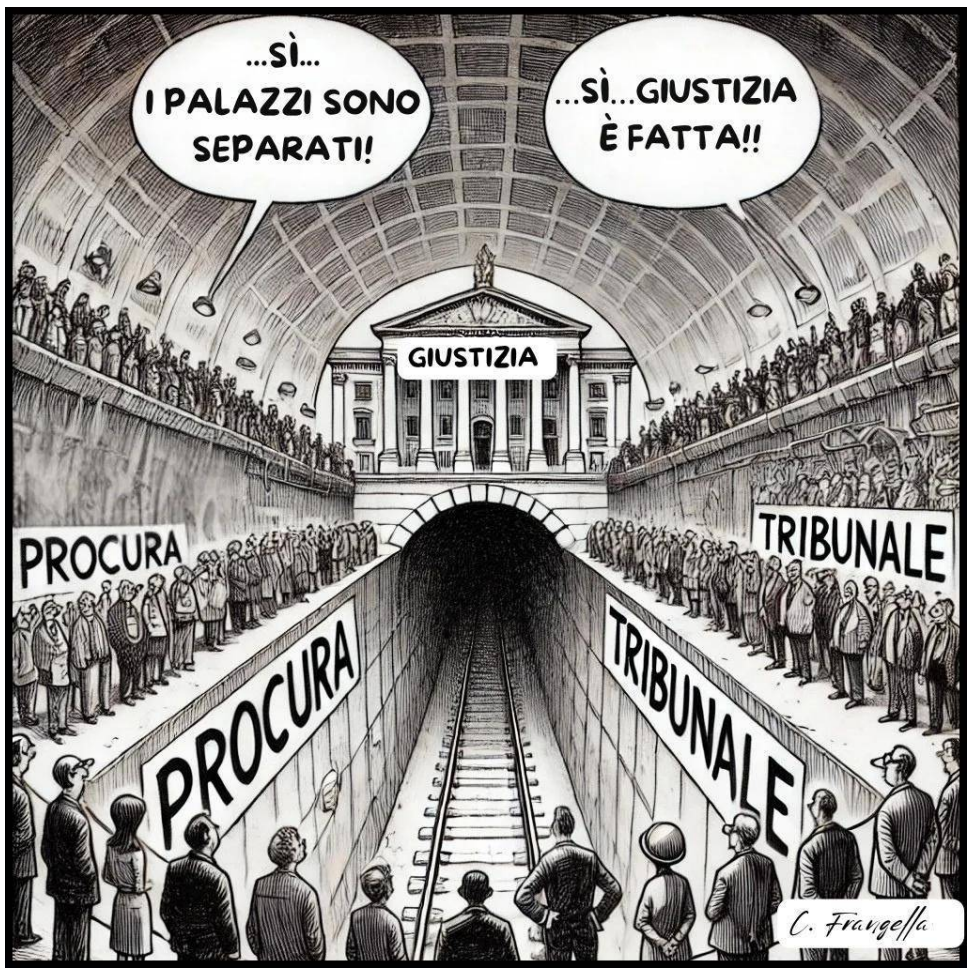
Forse è esagerato parlare di "vendetta" o "ritorsione", ma certamente si tratta di una "mancanza di gradimento", in ragione di una inaccettata lesione preconcetta dell'autoritarismo del pubblico accusatore.

Mi sono occupato professionalmente di situazioni del genere, ed ho dovuto constatare -amaramente- come il regime attuale, regolato da un CSM spesso tutt'altro che imparziale, non consenta adeguate difese per quel giudice, reo, soltanto, di risultare inviso ad un pubblico ministero!

È accettabile siffatto sistema? Quanti altri giudici ne hanno sentito il peso ed il condizionamento, e ne sono rimasti schiacciati? E la loro imparzialità?

E non solo.

... segue



Dell'inutilità dell'utile: una storia già scritta.

prof. avv. Claudio De Luca
Presidente COA di Cosenza

Come noto, il 18 novembre scorso la Corte di Cassazione ha ammesso il referendum sulla riforma costituzionale che prevede la separazione delle carriere dei magistrati, con la formulazione del seguente quesito: «*Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025*?»

Il testo di legge costituzionale, approvato in seconda votazione a maggioranza assoluta ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, per cui necessita di referendum confermativo, attinge gli articoli 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110 della Costituzione ed è frutto dell'obiettivo dichiarato di rafforzare la terzietà e imparzialità del giudice e la parità delle parti nel processo. La riforma fa quindi da corollario al principio costituzionale del "giusto processo", indicato nel primo comma dell'art. 111, architrave costituzionale del processo accusatorio adottato dal nostro Paese nel 1988. Il nuovo disegno costituzionale è infatti del tutto coerente e conseguenziale rispetto alla disciplina del giusto processo. Senza volere esaminare in maniera specifica i suoi vari aspetti, il perché tale riforma sia così divisiva tra gli operatori del diritto, avvocati e magistrati, nel mondo accademico e tra le forze politiche, in quest'ultimo caso verosimilmente per motivi di schieramento pro governativo o meno, appare poco comprensibile.

La questione ha radici lontane. La legge costituzionale n. 2 del 23 novembre 1999 introduce nel dettato costituzionale le garanzie previste dal cosiddetto "giusto processo" che, rivenienti da altre esperienze costituzionali e dalle carte dei diritti internazionali, rappresentano l'evoluzione della coscienza e della cultura civile e politica dei diritti umani, della dottrina e della giurisprudenza.

Questi princìpi sul piano processuale danno vita e vigore alla parità fra accusa e difesa, al contraddittorio fra le parti, alla ragionevole durata del procedimento, al diritto ad un giudice terzo e imparziale.

... segue

Separazione delle carriere: il SÌ della giovane avvocatura per una giustizia veramente giusta ed indipendente.

prof. avv. Valerio Zicaro
già Tesoriere nazionale AIGA
avv. Giuliano Arabia
Presidente Sezione AIGA di Cosenza

La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri non è una riforma tecnica. È una scelta di campo. È una presa di posizione politica nel senso più alto del termine, perché riguarda l'architettura della democrazia e l'equilibrio dei poteri. Ed è, soprattutto, una battaglia che anche la giovane avvocatura combatte da sempre contro resistenze corporative e immobilismi culturali.

Separare le carriere non significa indebolire la magistratura, ma sottrarre la giustizia a una confusione di ruoli che mina la credibilità del processo. Significa dare finalmente concretezza all'articolo 111 della Costituzione: contraddittorio reale, parità delle parti, giudice terzo e imparziale. In un sistema che si proclama accusatorio, continuare a far convivere accusa e giudizio all'interno della stessa carriera non è più difendibile: è una contraddizione che incide sulla percezione stessa della giustizia.

... segue

Meglio cugini che fratelli!

avv. Cristian Cristiano
Capo Redattore della Rivista

Meglio cugini che fratelli? Per comprendere e trovare una risposta che consenta di sostituire al punto interrogativo il punto esclamativo, è d'obbligo una premessa che non può che partire dall'affermazione di un notissimo avvocato che ha ribadito, in più occasioni, come la riforma sulla separazione delle carriere sia una "Riforma ideologica", "non risolve nulla. Non taglia tempi né errori giudiziari" ed ancora come "Pm e giudici oggi sono fratelli, dopo resteranno cugini".

È finanche inutile tessere le lodi del Professore Franco Coppi, un modello, e non solo per me, a cui ispirarsi e che ho avuto la fortuna di ascoltare, purtroppo solo in pochissime occasioni, durante alcune arringhe pronunciate in Cassazione; e quando un pensiero arriva da cotanto Maestro, è giusto interrogarsi e mettere in discussione il proprio pensiero, soprattutto quando il decano di noi penalisti continua portando, nel ragionamento, la propria esperienza personale: "Non ho mai avuto l'impressione che un giudice abbia pronunciato una sentenza solo perché intendeva rispettare il collega dell'accusa e solo perché appartenenti al medesimo ordine".

E però l'avv. Coppi è uno, non tutti frequentiamo i medesimi Fori ed i medesimi Tribunali e, soprattutto, non è l'impressione di noi avvocati a dover condurre verso la giusta scelta ma l'impressione di chi, a torto o a ragione, subisce quella giustizia anche solo per aver messo piede in un Tribunale ed a prescindere dall'esito del futuro giudizio.

Non ho, professionalmente, un'esperienza diversa dal Professore Coppi quanto all'impressione esternata; non mi è mai capitato, nel mio piccolo, di aver pensato di vincere o perdere in ragione di un particolare legame tra Procuratore e Giudice: a volte, però, non conta solo ciò che è; conta, forse anche di più, ciò che appare e non tanto a me, come penalista, ma al cittadino, imputato, che entra in aula e per il quale anche il confidenziale - e pur innocente - "TU", ben scandito e frutto, forse, di uno studio che ha accomunato Giudice e Procuratore, è foriero di infausti presagi o di ingiustificate illazioni.

... segue

CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa

Mercoledì 31 dicembre 2025 - Anno II - Numero 2

LE "BALLE SPAZIALI" DEI SOSTENITORI DEL "NO".

di ROBERTO LE PERA

Ed è una MENZOGNA, omissiva, nascondere ai cittadini che la separazione delle carriere è la REGOLA in tutto il mondo democratico con la sola eccezione di TURCHIA, ROMANIA, BULGARIA e … ITALIA! La riforma del "SI", pertanto, consentirà di non VERGOGNARCI, PIU', di far parte del medioevo dei diritti.

La realtà è che un'associazione privata di magistrati, l'Associazione Nazionale dei Magistrati (l'ANM) con la vittoria del "SI" perderà l'attuale potere politico nel Consiglio Superiore della Magistratura.

Con la riforma della separazione delle carriere, che introduce il sorteggio dei membri togati del CSM, l'ANM non potrà, più, determinare le nomine di Procuratori della Repubblica, di Presidenti dei Tribunali e di tutti i vertici degli Uffici giudiziari dei Palazzi di giustizia d'Italia.

Con la separazione delle carriere, la stessa ANM non potrà, più, di fatto, giudicare - l'Italia è tra i pochi Stati al mondo in cui ciò accade- il percorso professionale dei Giudici e così determinarne la vita lavorativa.

Questa è la verità. Il resto sono "*BALLE SPAZIALI*".

DELL'INUTILITÀ DELL'UTILE: UNA STORIA GIÀ SCRITTA.

di CLAUDIO DE LUCA

Purtroppo, a distanza di 26 anni appare illusorio confidare sulle sole qualità professionali e umane del giudice, in particolare dopo il processo di involuzione vissuto negli ultimi decenni dalle correnti della magistratura associata, trasformatesi da organi di espressione del pluralismo culturale e ideologico delle toghe a veri e propri centri di potere, culminato nello scandalo Palamara del giugno 2019 sulle nomine pilotate da parte del CSM.

A tal proposito, si ricordi che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, al plenum straordinario del 21 giugno 2019, quando lo scandalo giudiziario si stava rivelando in tutta la sua portata, abbandonando il suo consueto *aplomb* prudenziale, ebbe a dire: "Quanto avvenuto ha prodotto conseguenze gravemente negative per il prestigio e per l'autorevolezza non soltanto di questo Consiglio ma anche per il prestigio e l'autorevolezza dell'intero ordine giudiziario; la cui credibilità e la cui capacità di riscuotere fiducia sono indispensabili al sistema costituzionale e alla vita della Repubblica".

Aver dato un adeguato rango costituzionale ai principi di terzietà e imparzialità, con l'integrazione del testo dell'art. 111 Cost., evidentemente non si è rivelato sufficiente. Si confida che la riforma costituzionale che sarà portata all'attenzione referendaria possa contribuire alla riaffermazione di quei princìpi del giusto processo, finora sovente relegati al dibattito accademico e la cui effettività è stata pervicacemente inseguita dall'Avvocatura, affinché lo stesso processo, mutuando dall'esperienza amministrativistica, non sia solo «…esercizio di autorità, ma anche misura di tale autorità e dell'altrui libertà e, per ciò stesso, garanzia della libertà di ciascuno nel rapporto regolato con il potere e con l'altro da sé».

Deterior surdus eo nullus qui renuit audire.

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE ED ESPERIENZA SUL CAMPO.

di NICOLA CARRATELLI

Separare le carriere significa, anche, consentire all'imputato di non dover più constatare la vicinanza "cordiale" tra il magistrato che lo giudica e il magistrato che lo accusa, con tutte le fisiologiche ricadute in termini di fiducia nella Giustizia.

Significa, inoltre, non esporre l'Avvocato alla mortificante confidenza tra pubblico ministero e giudice, come, ad esempio, quando il secondo chiama in pubblica udienza, con il proprio telefono, il primo, avvisandolo di essere pronti alla celebrazione dell'udienza o alla lettura del dispositivo.

La banalità dell'esempio non consente affatto la banalizzazione del problema, e chi frequenta le aule penali ne è perfettamente consapevole.

Ed ancora: l'ANM sostiene che la separazione delle carriere limiti l'imparzialità e l'autonomia del giudice, ed addirittura sottoponga il pubblico ministero al potere dell'esecutivo, ma senza l'indicazione di alcun dato concreto e logico a dimostrazione di tale gravissimo assunto, il che comprova ulteriormente che la riforma in argomento risulta giusta, necessaria e priva di qualsivoglia controindicazione.

Ed inoltre: la riforma tende a sfatare il "mito" (in realtà assolutamente reale!) della estraneità del pubblico ministero (ma anche del giudice) a qualsivoglia forma di responsabilità per inaccettabili errori commessi nell'esercizio delle sue funzioni, attualmente vigendo una sorta di assoluta impunità, in termini di carriera e di esposizione risarcitoria.

Che si provi a chiedere a quanti sono stati vittime di ingiuste detenzioni, di sequestri tanto illegittimi quanto deleteri, di interminabili odissee giudiziarie, se l'introduzione dell'Alta Corte Disciplinare sia opportuna o meno!

Ed infine, ma soprattutto: la riforma certamente non risolve *de plano* le disfunzioni del sistema giudiziario italiano, ma è un primo, doveroso, passo per l'impostazione di una concreta diversificazione di funzioni, di carriere, di ordinamento e di mentalità.

Ritorno alla mia non breve esperienza: inevitabilmente, il giudice che abbia in precedenza svolto funzioni di pubblico ministero conserva, anche a distanza di tempo (certamente in maniera involontaria), la *forma mentis* dell'inquisitore. Anche questa evenienza non può più essere tollerata.

In conclusione, non si può più restare senza risposte quando la persona che per la prima volta si trovi ad affrontare una vicenda giudiziaria chieda: ma come è possibile che funzioni così, che anche se sbagliano grossolanamente non pagano mai, che pochi gestiscono le carriere ed i destini di molti, che l'esito di un processo debba dipendere da fattori extraprocessuali, che il giudice che mi deve giudicare sia così in confidenza con il pubblico ministero che mi accusa.

Dunque dobbiamo iniziare a cambiare.

Per le persone che ci pongono quegli interrogativi, per noi stessi, per i giovani Avvocati, per le generazioni future.

Altro che sfida tra penalisti e pubblici ministeri! È in gioco la possibilità di iniziare a rendere il sistema Giustizia finalmente e davvero giusto.

E non possiamo buttarla via.

MEGLIO CUGINI CHE FRATELLI!

di CRISTIAN CRISTIANO

Ed allora, accorre in mio aiuto il pensiero di ancor più autorevole modello, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, intervenendo recentemente, solo nello scorso mese di maggio, nel corso dell'incontro al Quirinale con i magistrati ordinari in tirocinio, ha affermato come giudici e pubblici ministeri non debbano solo essere imparziali e irreprensibili ma debbano anche trasmettere questa immagine di imparzialità al cittadino; debbano, in sostanza, anche apparire come tali e non già perché alla ricerca del facile consenso, ma per alimentare la fiducia nel sistema giustizia!

E se pur condivido, di regola, il manzoniano pensiero che "la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che l'uno stia tutto da una parte, e l'altro tutto dall'altra", ho sincera difficoltà anche solo ad intravedere dove possa albergare, anche in minima parte, il torto nelle parole del Presidente della Repubblica.

E se, allora, apparire imparziali è importante quanto esserlo, la separazione tra il Giudice terzo e l'accusa diventa una necessità agli occhi del cittadino: la riforma è perfettibile? Forse! Ma iniziare SI deve perché alla domanda se è "meglio cugini che fratelli?" la risposta non potrà che essere una ed una sola: **SI!**

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE: IL SÌ DELLA GIOVANE AVVOCATURA PER UNA GIUSTIZIA VERAMENTE GIUSTA ED INDIPENDENTE.

di VALERIO ZICARO e GIULIANO ARABIA

Da anni la giovane avvocatura denuncia con forza questa anomalia. Non per interesse di categoria, ma per una visione costituzionale del processo. È stata la nuova generazione di avvocati a rivendicare per prima la necessità di un giudice realmente equidistante, di un'accusa riconoscibile come parte, di una difesa finalmente posta sullo stesso piano. Una battaglia culturale prima ancora che normativa, che oggi trova finalmente uno sbocco istituzionale.

Distinguere le carriere significa restituire dignità ai ruoli. Il giudice torna a essere arbitro, non interlocutore privilegiato dell'accusa. Il pubblico ministero esercita la sua funzione con forza e autonomia, ma senza ambiguità. La difesa smette di essere l'anello debole del processo e riacquista centralità. È questa la giustizia che la giovane avvocatura chiede da decenni: una giustizia fondata sull'equilibrio, non sulla consuetudine.

La riforma non divide la magistratura: la riordina. Non ne scalfisce l'indipendenza, ma la rende più credibile agli occhi dei cittadini. Supera un assetto incoerente, allineando finalmente l'ordinamento giudiziario ai principi costituzionali sulla giurisdizione. E lo fa senza cedere di un millimetro sull'autonomia del giudice e del pubblico ministero rispetto agli altri poteri dello Stato.

Anche il ruolo del pubblico ministero ne esce rafforzato e chiarito. Nessuna subordinazione all'esecutivo, nessuna deriva autoritaria: il PM resta magistrato, resta indipendente, resta vincolato alla legge e all'obbligatorietà dell'azione penale. Ma smette di essere percepito come parte "interna" al giudice. Una distinzione che tutela tutti: accusa, difesa e giudizio.

C'è poi un dato politico che non può essere ignorato. La separazione delle carriere è una risposta concreta alla crisi di fiducia nella giustizia. Una crisi che la giovane avvocatura vive ogni giorno nelle aule dei tribunali, a contatto con cittadini che chiedono equità, non appartenenze; garanzie, non automatismi. Una giustizia che non appare imparziale non è solo ingiusta: è delegittimata.

Questa riforma non è un'eccezione nel panorama europeo. Al contrario, riallinea l'Italia a modelli già consolidati, spesso meno garantisti di quello proposto. Con una differenza decisiva: qui si sceglie di mantenere forte l'unità della magistratura e altissimo il livello di autonomia e indipendenza. Un equilibrio che la giovane avvocatura ha sempre indicato come irrinunciabile.

Separare le carriere, oggi, significa anche investire sul futuro. Significa favorire la specializzazione, migliorare la qualità delle decisioni, ridurre i processi inutili, rendere effettivo il controllo sull'azione penale già nelle fasi iniziali. Ma soprattutto significa affermare un principio politico chiaro: senza parità delle parti non c'è giusto processo.

La posizione della giovane avvocatura nasce dal confronto costante con i cittadini, dall'esperienza vissuta nelle aule di giustizia e dalla consapevolezza del ruolo nodale del processo come strumento di tutela dei diritti e della dignità delle persone.

Proprio per questo, la credibilità del processo e la distinzione dei ruoli che lo compongono sono presupposti irrinunciabili e non negoziabili.

La separazione delle carriere risponde a questa esigenza e rappresenta una scelta che incide sul futuro della giustizia e della democrazia: separare le carriere significa rafforzare il ruolo di ciascun attore del processo, rendendo finalmente visibile - anche sul piano ordinamentale - quella distinzione che il processo esige sul piano funzionale.

È per questo che la giovane avvocatura non considera questa riforma una concessione, ma una conquista. Una conquista di civiltà giuridica, di equilibrio democratico, di rispetto della Costituzione. Separare per ricomporre, dunque. Per ricomporre il patto tra giustizia e cittadini.

Perché una democrazia matura non ha paura delle riforme che ristabiliscono le regole del gioco.

Per questi motivi, al referendum costituzionale, la giovane avvocatura sceglie **SÌ**.

mediolanum
PRIVATE BANKING
UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
L.go Beniamino Andreatta, 10 - COSENZA

(in)Giustizia – Parola alla Difesa
Periodico trimestrale edito dalla
Camera Penale di Cosenza *"Avvocato Fausto Gullo"*

Direttore Responsabile: Antonio Sanvito. **Comitato Scientifico:** Presidente avv. Nicola Carratelli. Componenti avv.ti Angela Algieri, Martina De Giacomo, Erika Rodighiero, Francesco Calabrò, Cristian Cristiano. **Comitato Scientifico di Redazione:** prof.ssa Maristella Amisano, prof. Ugo Adamo, prof. Domenico Bilotti, prof. Giampiero Calabrò, prof. avv. Claudio De Luca, prof. avv. Alessandro Diddi, prof. avv. Vincenzo Ferrari, prof. avv. Giovanni Maria Flora, prof. avv. Oliviero Mazza, prof. avv. Flavio Vincenzo Ponte, prof. avv. Renato Rolli, avv. Ornella Nucci, avv. Antonio Baffa, avv. Vincenzo Belvedere, avv. Sergio Calabrese, avv. Giuseppe Falcone, avv. Marcello Manna, avv. Oreste Morcavallo, avv. Maurizio Nucci, avv. Pietro Perugini, avv. Pierluigi Pugliese.

Direzione, redazione e stampa:
Piazza F. e L. Gullo, c/o il Tribunale di Cosenza
Recapiti telefonici: 0984 21 0 31 | 331 22 33 522
E-mail: ingiustiziacamerapenalecosenza@gmail.com

Registrazione e protocollo:
Registrato presso il Tribunale di Cosenza, prot. n. 3 del 02/10/ 2024
Finito di stampare in proprio nel mese di dicembre 2025

REALIZZAZIONE GRAFICA: CARTOLERIA SIRANGELO - COSENZA